

Le scelte di Draghi

Storia e motivazioni del Premio internazionale Feltrinelli dell'Accademia Nazionale dei Lincei, conferito al presidente del Consiglio

Alberto Quadrio Curzio Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

Il Premio internazionale Feltrinelli dell'Accademia Nazionale dei Lincei dedicato al tema "Istituzioni monetarie" è stato conferito il 1 luglio a Mario Draghi alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Nella sua conferenza, Draghi ha tracciato uno sviluppo possibile dell'Italia e dell'Europa in questo decennio collocandolo in una prospettiva di lungo periodo della costruzione europea colpita dalla pandemia.

Una premessa lincea: un premio e una storia

Prima di riflettere sullo scenario prospettato da Draghi, è necessario un richiamo al premio che, secondo la tradizione lincea, ha una storia. Nel caso del premio a Draghi, l'iter inizia nel giugno 2019 quando egli non è più presidente della Bce, passa da una Commissione presieduta da me e composta da sette economisti, si conclude nel giugno 2020 con la unanime delibera assembleare lincea di conferimento del premio. La consegna è avvenuta adesso per gli impedimenti della pandemia.

Nella motivazione per il conferimento del premio si stagliano chiaramente due aspetti connessi. L'inizio è sulla formazione accademica di Draghi anche con il richiamo ai suoi maestri (Caffè e Steve, Modigliani e Solow, due Nobel) che furono tutti soci lincai. La conclusione afferma che Draghi "ha saputo trasfondere l'ottima competenza scientifica di economista in altrettanta eccellenza nella concezione istituzionale e nella applicazione concreta di tale concezione nel governo della Bce, una delle più alte istituzioni monetarie mondiali".

Adesso non ha più il ruolo di banchiere centrale, ma il paradigma che lo caratterizza rimane nella sua interpretazione di ciò che la pandemia ha cambiato in Europa ed in Italia e su quali politiche ci vorranno per superare durevolmente questa drammatica crisi. Ne segue ovviamente che il Next Generation EU è un passaggio fondamentale.

Scelte necessarie per evitare la depressione: debito e moneta

Draghi descrive anzitutto con semplici e crude espressioni cosa sarebbe successo se si fosse scambiato l'effetto economico e sociale della pandemia per una recessione. Afferma che intere filiere produttive e di imprese sarebbero scomparse, che il crollo di consumi e investimenti nonché la perdita di reddito e della occupazione avrebbero avuto effetti incontrollabili. È chiara la sua critica ai rigoristi dogmatici, la cui caratteristica è di applicare sempre la stessa medicina a diverse patologie. Egli spiega che la depressione è stata evitata con il forte aumento dei debiti pubblici "deliberato

e soprattutto auspicabile". Questo fu detto da lui già nel marzo del 2020 in un suo lungo articolo sul Financial Times che aveva suscitato anche molte critiche soprattutto in quei Paesi dove la pandemia non si era ancora materializzata!

Egli ritiene che la crescita del debito pubblico e privato potrebbe non essere conclusa, sia perché la pandemia non è sconfitta, sia perché "le garanzie sui prestiti bancari sono state una condizione necessaria perché gli istituti di credito dessero liquidità a tutte le aziende che ne avevano bisogno, rapidamente e a un costo ragionevole". Ci saranno insolvenze che genereranno altro debito pubblico. Ovviamente la politica monetaria espansiva per l'economia e protettiva per i debiti pubblici ha molto contribuito a contrastare gli effetti della crisi.

Scelte indispensabili per la sostenibilità: investimenti, innovazione e crescita

Draghi non prefigura però ipotesi di cancellazione o consolidamento dei debiti pubblici, ma richiede quelle riforme strutturali da cui discende la sostenibilità che dia ai mercati finanziari garanzie di solvibilità dei debitori. Per questo i tassi di crescita strutturali dovranno essere significativamente più alti di quelli pre-pandemia così da aumentare anche le entrate fiscali, per ridurre i rischi di fallimenti per imprese garantite con aumento del debito pubblico, per evitare che sussidi di disoccupazione siano resi permanenti mentre sarà l'occupazione ad aumentare.

Egli palesa fiducia che le previsioni attuali della Commissione per una crescita del Pil quest'anno in Italia e nell'Ue siano anche più alte del 4,2%. È anche però ben consapevole che il passaggio da una ripresa forte per i potenti impulsi monetari e di spesa pubblica non si traduce in una crescita strutturale sostenibile se non ci sono politiche di investimenti, di innovazione e di riforme potenti come quelle prefigurate dal Next Generation Eu. A mio avviso è sottesa la tesi che il 2026 non segna la fine del Next Generation EU, ma è una tappa per proseguire.

Netto è il richiamo di Draghi alla responsabilità dell'Italia, maggiore beneficiaria dei sussidi e dei prestiti europei per il successo del Programma di ripresa e resilienza europeo. Egli prefigura anche una ipotesi quantitativa sui tassi di crescita ed i tassi di interesse che renderebbero sostenibile riducendolo anche il debito pubblico italiano rispetto al Pil.

Scelte storiche per una sfida epocale in Europa

Dalle argomentazioni ed affermazioni del presidente del Consiglio appare infine chiaro che i limiti della politica monetaria della Bce che fino ad ora è stata coraggiosamente espansiva (utilizzando l'impianto pre-Lagarde!) potrebbero farsi (presto e molto) stretti se la dinamica dei prezzi dovesse accentuarsi e durare. Anche perché i tassi di interesse sono al limite inferiore. Per questo le politiche di bilancio, di investimenti e di innovazione europee e degli Stati membri diventano cruciali.

In altre occasioni Draghi ha ricordato che il presente segna il futuro dell'Europa e dell'Italia così come avvenne, dopo la seconda guerra mondiale, con la ricostruzione. La differenza è che allora piena era la consapevolezza della necessaria solidarietà europea che adesso potrebbe essere messa a rischio da egoismi di Stati grandi e forti, di Stati piccoli e arroganti, dal ripristino acritico di rigorismi. Ma anche dai non meno problematici Stati come l'Italia, le cui inefficienze, dualismi e particolarismi danneggiano i nostri importanti punti di forza e le nostre potenzialità.

La nostra Repubblica in Europa

Anche per questo, non bisogna mai dimenticare quanti sacrifici furono necessari per fondare la (nostra) Repubblica, facendone anche una cofondatrice della Comunità Europea. È questo un richiamo costante del presidente Mattarella e Draghi dimostra (non da oggi) di esserne pienamente consapevole. Entrambi conoscono bene la nostra Costituzione. Italiana ed Europea. Così come uno dei padri fondatori della nostra Repubblica, Luigi Einaudi, che da presidente della Classe di Scienze morali dei Lincei divenne presidente della Repubblica nel 1948, e del quale quest'anno, sempre ai Lincei, ricorderemo i 60 anni dalla scomparsa.

Articolo pubblicato il 5 luglio 2021 su
<https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrio-curzio/>